

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XVIII **4**

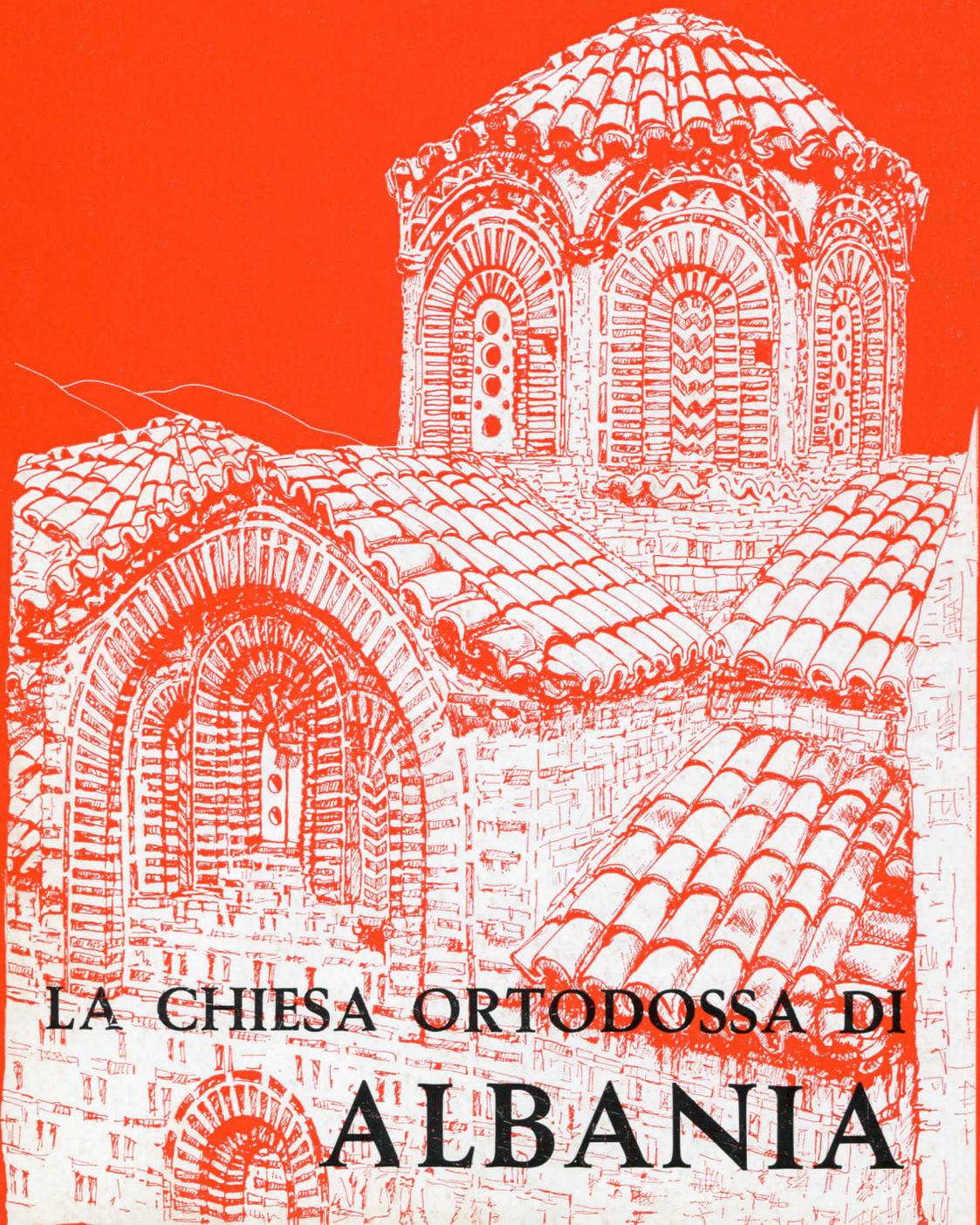
OTTOBRE - DICEMBRE 1978

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.



LA CHIESA ORTODOSSA DI
ALBANIA

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XVIII **4**
OTTOBRE - DICEMBRE 1978

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Presentazione	5
La Chiesa Ortodossa Albanese (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	7
L'Illirico e i suoi problemi (<i>Salvatore Manna</i>)	37
Come si giunse all'Autocefalia della Chiesa Ortodossa Albanese - Note di cronaca (<i>Teodoro Minisci</i>)	65
Tomòs di Autocefalia	83
Fan Noli (<i>Antonino Guzzetta</i>)	87
Gli Albanesi a Venezia (<i>Angelo Altan</i>)	93
Albanesi ortodossi in provincia di Taranto (<i>Laura Di Lorenzo</i>)	97
L'Albania e la musica bizantina (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	118
Coscienza religiosa albanese (<i>Rosina Romeo</i>)	141
Fede e amor patrio negli « Arbresh » (<i>Pina Ortaggio</i>)	152
Ruolo ecumenico della Chiesa italo-albanese (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	157

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

RUOLO ECUMENICO DELLA CHIESA ITALO-ALBANESE

I. - *Ruolo all'interno della Chiesa cattolica:* a) Vivere in armonia la fede comune; b) Vivere lo specifico che caratterizza la Chiesa italo-albanese; c) Promuovere l'attenzione verso l'Oriente; d) Rapporti con le Comunità protestanti in Italia. — II. - *Rapporti diretti con l'Oriente:* a) Rapporti con le Chiese ortodosse del bacino del Mediterraneo; b) E con la Chiesa di Albania? — *Osservazione conclusiva.*

P R E M E S S A

Nel chirografo commemorativo pubblicato nel 1968, in occasione del V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, Papa Paolo VI ha fatto un esplicito riferimento alla Chiesa italo-albanese e al suo ruolo ecumenico. Vi si afferma: « *Quelli poi che conservarono anche il rito orientale, lo fecero obbedendo ad un sapiente disegno della divina Provvidenza, perché fossero testimonianza ininterrotta della cattolicità della Chiesa e, vivendo in mezzo a popolazioni latine, facessero conoscere ed amare riti e tradizioni molteplici, di cui si ammanta la stessa unica Chiesa di Cristo. E*

noi nutriamo fiducia, formulando i migliori auspici, nel loro rinnovamento post-consiliare, per una ripresa della loro tradizionale attività spirituale in Albania e per un più efficace inserimento di queste Chiese locali orientali nello spirito e nell'azione ecumenica che anima e muove tutta la cristianità » (1).

Alla contingenza storica della immigrazione in Italia di una ampia comunità cristiana di tradizione spirituale, liturgica e canonica, distinta da quella delle popolazioni latine locali, e al fatto che questa tradizione sia stata tenacemente conservata per cinque secoli, nonostante il logoramento operato dai tempi e dagli uomini, veniva attribuito un significato particolare, collegato a un disegno provvidenziale. Nello stesso tempo però si sollecitava con fiducia un rinnovamento di queste comunità orientali per un più efficace inserimento nello spirito e nell'azione ecumenica attuale. Tra Oriente e Occidente, tra richiamo storico ed esigenza di rinnovamento, la Chiesa italo-albanese ha un proprio ruolo, modesto ma vero, da svolgere nel campo ecumenico, tanto in seno alla Chiesa cattolica in Italia (I), quanto in rapporti diretti con l'Oriente (II).

(1) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 1968, p. 2.

Il V centenario della morte di Skanderbeg è stato celebrato in tutte le comunità italo-albanesi, ma in modo solenne e con la confluenza di albanesi da tutte le parti del mondo a Roma (24-26 aprile 1968). Papa Paolo VI ha ricevuto in udienza speciale i convenuti rivolgendo loro anche un discorso, in cui, tra l'altro ha affermato: « *Se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro gjaku i shprishur, con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo* ». Questi festeggiamenti, organizzati da un apposito comitato romano erano stati ufficialmente promossi dai tre Ordinari italo-albanesi. Essi di fatto hanno costituito un avvenimento per tutte le Comunità italo-albanesi. Cfr. *Celebrazioni a Roma del V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg*, in « *Bollettino Ecclesiastico* » della Eparchia di Lungro, Nuova Serie, n. 2, 1968, pp. 49-61; *Celebrazioni del V centenario di Skanderbeg*, in « *Oriente Cristiano* », n. 2, 1968, pp. 18-44; Cfr. pure il numero speciale di « *Risveglio-Zgjimi* », n. 1, 1968, interamente dedicato all'avvenimento, da cui, secondo il direttore, Albino Greco, doveva provenire « *una rafforzata unità* » delle comunità italo-albanesi, « *condizione necessaria della sua vitalità e del suo progresso spirituale, morale e culturale* » (p. 3).

ELEUTERIO F. FORTINO, *Il V centenario di Giorgio Castriota Skanderbeg e gli Albanesi d'Italia*, in « *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* », n. s., vol. XXII, 1968, pp. 85-88; *Idem*, *Commemorazione di Skanderbeg e preparazione del futuro*, in *Risveglio-Zgjimi*, n. 2, 1968, pp. 33-38.



*I tre Ordinari delle diocesi bizantine italo-albanesi a colloquio con Papa Paolo VI (aprile 1968).
Da destra: S. E. Mons. G. Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Giovanni Stamati, Vescovo Am.re di Lungro, P. Teodoro Minisci, Abate di Grottaferrata.*

I. - ALL'INTERNO DELLA CHIESA CATTOLICA IN ITALIA

Ogni Chiesa locale è concretamente impiantata in un contesto geografico, storico, culturale e spirituale ben determinato. Ed è in questo contesto che essa realizza la sua presenza, svolge la sua missione. È di conseguenza innanzitutto nel proprio ambiente che essa è chiamata a svolgere il proprio ruolo ecumenico.

D'altronde la partecipazione alla ricerca dell'unità « *spetta a tutta la Chiesa, sia ai fedeli come ai pastori e grava su ciascuno, secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno, quanto negli studi teologici e storici* » (2).

Se, alla luce degli orientamenti conciliari, andiamo a indagare come praticamente si può esplicitare « nella vita cristiana di ogni

(2) Decreto del Concilio Vaticano II, *Unitatis Redintegratio*, n. 5.

giorno », la cura di ristabilire l'unità, veniamo portati a constatare che quale prima premessa di ogni azione ecumenica il Concilio richiama ad una « *accresciuta fedeltà alla propria vocazione* » (3), nel senso di vocazione ecclesiale radicale ma anche di vocazione storica.

Per l'identificazione del ruolo ecumenico della Chiesa italo-albanese all'interno della Chiesa cattolica in Italia, tenendo conto, da una parte, delle esigenze del Concilio Vaticano II e, dall'altra, della peculiare vocazione della Chiesa italo-albanese, è necessario rilevare almeno quattro componenti: a) Rapporti con i cattolici latini; b) Specificità della propria fisionomia; c) promozione di una attenzione verso l'Oriente nella Chiesa italiana; d) Rapporti con le Comunità protestanti in Italia.

a) **Vivere in armonia la fede comune.**

La Chiesa italo-albanese (4), piccola comunità orientale in Italia, da cinque secoli, si trova a immediato e quotidiano contatto con i cattolici italiani. Si realizza quindi un permanente rapporto di due tradizioni spirituali e culturali. Da questa situazione concreta emerge con urgenza che il primo impegno è quello di vivere in armonia la

(3) *Ibidem*, n. 6.

(4) La Chiesa italo-albanese è costituita da tre circoscrizioni ecclesiariche: la diocesi di *Lungro* in Calabria, la diocesi di *Piana degli Albanesi*, e il monastero esarchico di *Grottaferrata* (Abbazia nullius). In realtà il monastero di Grottaferrata ha origini italo-greche; è stato fondato da S. Nilo di Rossano prima del mille, precedentemente quindi allo scisma tra Oriente e Occidente. Le tre circoscrizioni come tali sono state costituite in questo secolo, quella di Lungro con la Costituzione Apostolica *Catholici Fideles* del 3 febbraio 1919, quella di Piana con la Costituzione *Apostolica Sedes* del 26 ottobre 1937, mentre il monastero di Grottaferrata riceveva lo statuto di Abbazia nullius il 26 settembre dello stesso 1937. In precedenza le Comunità italo-albanesi erano sottoposte alla giurisdizione di ordinari latini, fatto che ha causato gravi tensioni e un processo di deterioramento progressivo della loro tradizione liturgica e disciplinare, oltre a quello più profondo della visione teologica.

Per i lineamenti essenziali della storia della Chiesa italo-albanese si può consultare: « *Oriente Cattolico* ». Cenni storici e statistiche, (a cura della) S. C. per le Chiese Orientali, Città del Vaticano, 1974; PIETRO POMPILIO RODOTÀ, *Dell'origine progresso e stato presente del rito greco in Italia*, 3 volumi, Roma 1758, 1760, 1763; VITTORIO PERI, *Chiesa romana e rito greco* (G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci, 1566-1596), Paideia Ed. Brescia, 1975; GIOVANNI STAMATI, *Gli Italo-Albanesi*, in *La S. C. per le Chiese Orientali nel 50° della fondazione, 1917-1967*, Roma 1969, pp. 227-236; DAMIANO COMO, *Italo-Greci e Italo-Albanesi*, in « *Oriente Cristiano* », n. 2, 1968, pp. 45-80; PETROTTA

fede comune di queste due tradizioni cristiane, di queste due comunità — orientale e occidentale — che convivono nella piena comunione della Chiesa cattolica.

Questa affermazione, che potrebbe sembrare ovvia, non è del tutto scontata.

Una contrapposizione, forte nel passato, lascia ancora tensioni e strascichi, almeno psicologici, tanto che vale la pena ricordare l'indispensabile necessità di trovare le vie per una vera armonia fra le due Comunità. La fede comune infatti deve esprimersi anche in testimonianza unanime e concorde e di conseguenza convergente.

La ricerca di questa armonia all'interno della Chiesa cattolica in Italia è un postulato indispensabile per la stessa ricerca ecumenica, propriamente detta, e cioè per la ricerca della piena unità fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali, di confessioni di fede diversa.

La contrapposizione manifestatasi nel passato fra la Comunità

SALVATORE, *Albanesi di Sicilia Storia e cultura*, Palermo 1966; PETROTTA ROSOLINO, *Arbresht në Siqeli*, Tirana 1941; GIUSEPPE FERRARI, *Greci e Albanesi in Calabria nei sec. XIV-XVII*, in *Atti del 3 Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1964; E. BENEDETTI, *La S. C. de Propaganda Fide e gli Italo-Greci del Regno di Napoli*, « *Roma e l'Oriente* », Grottaferrata, 1919 e ss.; ISIDORO CROCE, *Italo-Albanesi*, in *Studi Storici sulle Fonti del Diritto canonico orientale*, Città del Vaticano 1932, pp. 225-264; ITALO C. FORTINO, *Gli Albanesi del Regno di Napoli nel sec. XVI e XVII*, in « *Risveglio-Zgjimi* », n. 1, 1973, pp. 4-15; IDEM, *La latinizzazione di Spezzano Albanese*, in « *Risveglio-Zgjimi* », n. 1, 1971, pp. 17-30; IDEM, *Situazione della Chiesa italo-albanese di Calabria nel 1841*, in « *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* », n. s., 1974, pp. 83-102; MARIA FRANCA CUCCÌ, *Il Collegio di S. Adriano e le Comunità italo-albanesi*, in « *Atti del Primo Convegno di Studio 1975* ». Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Reggio Calabria 1975, pp. 53-75; ELEUTERIO F. FORTINO, *Cinquantesimo dell'Eparchia di Lungro - dalle forme ai contenuti*, in « *Risveglio Zgjimi* », n. 1, 1969, pp. 25-30; VITO LO VERDE, *Nel XL dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, Significato di una presenza*, in « *Oriente Cristiano* », n. 1, 1978, pp. 2-14; IDEM, *La Santa Sede e le nostre Comunità*, *Ibidem*, n. 2, 1978, pp. 2-6.

Per informazioni di cronaca e di bibliografia si consultino le riviste *Roma e l'Oriente* (Grottaferrata, Roma 1919 e ss.; *il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* (Grottaferrata - Roma); *Oriente Cristiano* (Palermo), *Risveglio-Zgjimi* (S. Benedetto Ullano, Cosenza); *l'Annuario Diocesano 1970* dell'Eparchia di Piana degli Albanesi che contiene notizie storiche e dati statistici per tutte le parrocchie di quella eparchia; su come si colloca la componente religiosa nel contesto culturale delle comunità albanesi in Italia cfr. ITALO COSTANTE FORTINO, *Coscientizzazione italo-albanese*, in « *Risveglio-Zgjimi* », n. 3, 1972, pp. 3-17.



*Gruppo in costume albanese di Calabria a Piazza S. Pietro a Roma.
A destra: S. E. Mons. Giovanni Stamati, Vescovo Am.re di Lungro.*

di rito greco e di rito latino in Italia ha profonde radici e non si spiega completamente relegandola a una naturale dialettica fra gruppi culturali diversi o più semplicemente a un complesso di maggioranza-minoranza.

Gli Albanesi, in realtà, come gruppo immigrato, hanno ricevuto una aperta accoglienza in Italia e, sotto l'aspetto religioso, hanno avuto dalle autorità ecclesiastiche cattoliche il sostegno necessario per la sopravvivenza.

Data comunque la mentalità del tempo — finalmente corretta dai più recenti pontefici da Leone XIII in poi e in special modo dal Concilio Vaticano II — è stata perfino teorizzata con argomentazioni pseudoteologiche la superiorità del rito latino su quello greco. Ciò non soltanto ha creato amarezza e suscitato recriminazioni fra gli Italo-Albanesi e gli altri orientali cattolici, ma ha finito per contrapporre le due comunità di rito greco e di rito latino in Italia.



Gruppo in costume albanese di Sicilia a Piazza S. Pietro a Roma.
A sinistra: S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi.

È qui che va cercata la vera causa, almeno quella radicale, delle tensioni fra le due Comunità.

In effetti non si trattava di una semplice teorizzazione. Dall'affermata superiorità del rito latino è provenuta una progressiva latinizzazione pratica delle comunità albanesi, venendo tutti i conflitti interrituali risolti in favore del rito latino. Questa tendenza è stata corretta soltanto lentamente — nè si può dire completamente risolta — e dopo la creazione a Roma (1917) della Sacra Congregazione per le Chiese orientali che riprese a tutelare, sotto aspetti diversi (liturgico, canonico) la fisionomia anche della Chiesa italo-albanese.

Il principio della « praestantia » del rito romano-latino e la sua prevalenza sul greco, particolarmente nell'Italia Meridionale, è stato sancito dalla Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* (26 mag-

gio 1742), quasi un piccolo codice indirizzato agli Italo-Albanesi, ma che di fatto ha avuto applicazioni molto più estese, da Papa Benedetto XIV (5).

Questo principio non poteva non creare difficili rapporti fra le due comunità. Esso soprattutto ha dato alle autorità cattoliche latine locali lo strumento per indebite intromissioni e latinizzazioni nelle comunità albanesi sottoposte alla loro giurisdizione. Come è ovvio la costituzione non poteva essere pacificamente accettata dagli Italo-Albanesi, perché ledeva il diritto di piena e uguale appartenenza alla Chiesa cattolica. Dove è stata applicata, è stato fatto autoritativamente.

E dove si è potuto, come per la Sicilia, gli Albanesi sono riusciti a non far dare per la Costituzione il *Regio Exequatur*, a quel tempo necessario, per la pratica applicazione. Tutto ciò creava conflitto. E di conseguenza non poteva non far nascere un atteggiamento di diffidenza e di difesa tra gli Italo-Albanesi.

Questo malessere istituzionale e psicologico è durato fino alla creazione delle due diocesi. Tra l'altro con le nuove istituzioni si è voluto normalizzare uno stato d'animo teso. Nella Costituzione Apostolica *Catholici Fideles* del 1919 con cui si erigeva la diocesi di Lungro, si dice esplicitamente che si è voluto porre rimedio a « *gravi e fastidiose liti e dissensi* », di cui era causa la sottomissione delle comunità albanesi a ordinari latini. La costituzione afferma: « *Infatti questi vescovi, che ignoravano o non conoscevano bene nè la liturgia nè la disciplina nè le consuetudini nè le leggi nè gli usi della Chiesa ortodossa unita, talora, nel governo dei sudditi fedeli di rito greco stabilirono cose che questi stimavano lesive dei loro diritti e privilegi e così si rifiutavano tenacemente di ubbidire alle disposizioni* » (6).

(5) *L'Etsi Pastoralis*, nel suo secondo paragrafo, afferma: « *Ritus enim latinus propter suam praestantiam, eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium Ecclesiarum Matris et Magistrae . . . supra graecum ritum praevalet . . .* » (Cfr. CIC Fontes, cura E.mi Patri Card. Gasparri, Romae MCMXXXVII, pp. 734-755) e cioè: « *Il rito latino per la sua "precedenza", per il fatto che è il rito della Santa Chiesa Romana, Madre e Maestra di tutte le Chiese, prevale sopra il rito greco . . .* ». Questa idea chiave riceve conferma nella successiva enciclica dello stesso Pontefice « *Allatae sunt* »; cfr. H. L. HOFFMANN, *De Benedicti XIV latinisationibus*, Romae 1958.

(6) Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, in « *Bollettino Ecclesiastico* » dell'Eparchia di Lungro, Nuova Serie, n. 4, 1968, p. 8.



Goranxi - Gjirokastrë. Chiesa del monastero della Theotokos.

La creazione delle due eparchie pose le premesse di un nuovo rapporto, ma perfino il Concilio Vaticano II ha creduto necessario finalmente dichiarare che nella Chiesa cattolica non vi è discriminazione fra le Chiese per ragioni rituali. Delle Chiese di Occidente e di Oriente il Concilio ha affermato: « *Esse quindi godono di pari dignità, cosicchè nessuna prevale sulle altre per ragioni di rito* (7). È un principio diametralmente opposto a quello dell'*Etsi Pastoralis*. Ma tra il Concilio Vaticano II e la Costituzione di Benedetto XIV vi è uno spazio di oltre due secoli. Nel frattempo tra l'altro vi era stata la Enciclica di Leone XIII *Orientalium dignitas* (30 novembre 1894), di cui il Concilio sembra assumere l'espressione « dignità » nel testo citato.

Il cambiamento di mentalità tuttavia non è sempre omogeneo nè tempestivo. Permangono infatti residui delle tensioni del passato.

D'altra parte sopravvivono ancora disposizioni, — giustificate forse per ragioni storiche nel passato, ma che appaiono sempre più fuori luogo oggi — come quella che proibisce, nella Chiesa cattolica, la concelebrazione fra cattolici orientali e cattolici occidentali, più generalmente fra cattolici di diverso rito, senza un esplicito indulto della Santa Sede.

Simili disposizioni non facilitano la piena e pacifica convivenza fra cattolici orientali e cattolici occidentali, o fra greci e latini come comunemente ci si esprime.

La purificazione tuttavia da un passato teso e polemico è in via di positivo sviluppo, ma non si può realisticamente affermare che essa sia pienamente avvenuta.

Nè sarebbe giusto affermare che l'opposizione del passato fra le due comunità sia da attribuire esclusivamente alla minoranza albanese per eccessivo spirito di distinzione e di autoconservazione, anche se questi elementi non sono da escluderli da una valutazione oggettiva e serena. Rimane tuttavia incontestabile che le comunità italo-albanesi hanno subito violenza, più che non hanno causata. Ne era loro possibile farlo. Anzi in un documento storico di una certa importanza del 1796, noto come *Risposta di Filatele*, pseudonimo di *Michele Bellusci*, italo-albanese di Calabria, si mostra sufficiente apertura di spirito a proposito di rapporti fra greci e latini, nonostante che quel documento sia stato causato da una difesa dei diritti degli Albanesi d'Italia di fronte a un intervento di un vescovo

(7) Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, n. 3.

latino, di Rossano, stimato ingiusto. L'autore del documento, parlando dei rapporti intercomunitari, propone come espressione della piena comunione nella Chiesa cattolica la concelebrazione fra greci e latini, secondo l'antica prassi della Chiesa. Il *Filalete*, l'amante della verità, afferma: « *Questa anche era la pratica universale e comune, che si è osservata per più secoli dai cristiani, mentre e li greci venendo presso le chiese latine, e li latini passando a quelle dei greci, non avevano difficoltà alcuna d'adattarsi alle leggi di quel luogo ove si trovavano . . . L'uni celebravano secondo il rito degli altri, con darsi a credere, non già di fare qualche scempio della S. Religione, come oggi si pensa, ma di dimostrare con tale uniformità piuttosto l'unità della carità cristiana e di quello Spirito Conciliatore che regge l'una e l'altra Chiesa* » (8).

Il nuovo spirito promosso dal Concilio Vaticano II anima un nuovo stile di relazioni reciproche anche fra cattolici di diverso rito. In realtà non si può dire che esista oggi un problema di buoni rapporti fra la Chiesa italo-albanese e la Chiesa cattolica latina in Italia. Occorre però vivere sempre più insieme la fede comune in piena armonia. E non è fuori luogo auspicare che da una parte, gli italo albanesi si liberino finalmente dalle ultime scorie di un qualsiasi preconetto antilatino, e dall'altra che la Chiesa italiana offra un sostegno maggiore che per il passato alle comunità albanesi di rito greco proprio ora che per la mobilità delle popolazioni, in particolare per l'emigrazione, e per il naturale influsso della cultura della maggioranza sociale, esse sono più esposte al deperimento organico, all'inquinamento e al deterioramento qualitativo del proprio patrimonio culturale e spirituale.

b) Vivere lo specifico che caratterizza la Chiesa italo-albanese.

La Chiesa italo-albanese è una Chiesa orientale, e quindi con un proprio patrimonio spirituale, liturgico, disciplinare, che la distingue in seno alla comunione della Chiesa in Italia.

Il Concilio Vaticano II nell'indicare lo « *speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani* » che compete alle Chiese

(8) Il volume non porta la data di stampa, ma è datata l'ultima pagina con il 1796. Il titolo esatto e completo del documento stampato è il seguente: « *Alla relazione di Monsignore Cardamone, arcivescovo di Rossano, al Delegato della Real Giurisdizione, contra l'arciprete albanese di S. Giorgio, Risposta di Filalete* », Napoli 1796, pp. 56-57.



Il metrop. Panteleimon di Corinto in visita a Lungro (Cosenza).

orientali cattoliche, ha incluso tra gli strumenti adatti al compimento di questo impegno anche « *la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali* » (9). Questo richiamo vale pure per la Chiesa italo-albanese.

All'interno della Chiesa italiana, la specificità di apporto della Chiesa italo-albanese è proprio il fatto di vivere lo specifico della sua tradizione liturgica, canonica, teologica.

Ciò permette un confronto vitale che si trasforma anche in quotidiano esercizio ecumenico. Quasi banco di prova e sollecitazione di maturazione dello spirito ecumenico.

Principi teoricamente acquisiti — come quello della unità e della legittima diversità nella Chiesa, principio fondamentale per la ricomposizione dell'unità dei cristiani — non lo sono ancora pienamente compresi in tutta la loro portata. Soprattutto non sono esistenzialmente assimilati. Il passato è ancora parzialmente presente.

Una serie di domande possono meglio mettere in luce la questione:

La Chiesa italo-albanese, è in grado di vivere lo specifico della

(9) Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, n. 24.

propria tradizione orientale senza volersi contrapporre alla maggioranza occidentale? Può la maggioranza latina sapere che nel suo seno convive una minoranza orientale senza mostrare un atteggiamento di sussiego o di interesse più che folkloristico? Può la maggioranza latina sopportare che nel suo seno viva una minoranza orientale che segue una propria disciplina, diversa da quella latina in punti di tempo in tempo scottanti, senza considerare ciò uno scandalo o tentare di sopprimerla? Possono le due comunità considerarsi — almeno simbolicamente dato l'immenso divario numerico esistente fra di esse — come *Chiese-sorelle*, espressioni cioè distinte dell'unica opera redentrica di Gesù Cristo e strumenti di una identica missione?

La risposta a simili interrogativi costituisce un vero *test* sulla maturità dell'atteggiamento ecumenico tanto della Chiesa italo-albanese quanto della Chiesa italiana.

L'ecumenismo prima di essere un'azione (contatti, dialogo, collaborazione) è un atteggiamento spirituale. In questo il Concilio Vaticano II è stato categorico: « *Ecumenismo autentico non vi è, senza interiore conversione* » (10).

Vivere quindi la propria tradizione costituisce l'apporto specifico della Chiesa italo-albanese all'ecumenismo in Italia. E questo almeno per due ragioni: *a*) da una parte perché corrisponde meglio al bene spirituale dei propri fedeli, rinnova la comunità, e, ben si sa che il rinnovamento (pastorale, liturgico, teologico) è indispensabile anche per la ricerca ecumenica (11), e *b*) dall'altra perché rende una piccola testimonianza di una tradizione « commendevole per veneranda antichità » (12), molto più ampia di quanto non esprima la Chiesa italo-albanese, cioè di quella dell'insieme delle Chiese ortodosse d'Oriente. Ciò esige che la tradizione che la Chiesa italo-albanese rappresenta sia autentica e vissuta. L'Oriente non è

(10) Decreto *Unitatis Redintegratio*, n. 7.

(11) Il Concilio Vaticano II lo afferma a chiare lettere: « *Siccome ogni rinnovamento della Chiesa, consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità* » (Decreto *Unitatis Redintegratio*, n. 6).

(12) Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, n. 5.

Per quanto riguarda l'importanza pastorale delle autentiche tradizioni orientali, per le comunità orientali cattoliche, il Concilio ha rilevato che sono « *più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle anime* » (Ibidem, n. 5).

una evasione nè una ideologia, ma un modo proprio di comprendere la Rivelazione e viverla nella Chiesa secondo una concreta incarnazione nella propria cultura che si esprime allora in una propria spiritualità, in una propria disciplina, in una propria riflessione teologica, e in una propria vita liturgica. Questi aspetti poi sono intimamente connessi, tanto che se si scompongono — come è avvenuto in molte comunità cattoliche orientali dove i presupposti teologici orientali sono stati sostituiti dalla teologia occidentale — si generano squilibri con negativi effetti, tanto nella pastorale normale, quanto nella coerenza culturale.

Il Concilio Vaticano II, consapevole del deterioramento subito nel passato dalle comunità orientali cattoliche, ha auspicato il loro rinnovamento alla luce della propria tradizione e delle esigenze del nostro tempo. Il Concilio ha tessuto l'elogio del patrimonio delle Chiese orientali che « *considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa* » (13), e su di esso ha attirato l'attenzione degli stessi orientali cattolici invitandoli a rimanervi attaccati « con somma fedeltà ». Esplicitamente il Concilio afferma: « *Essi devono acquistare di queste cose una conoscenza sempre più profonda e farne un uso sempre più perfetto e qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni* » (14).

Il richiamo del Concilio si estende tanto alla conoscenza della propria tradizione, conoscenza sempre più profonda — e cioè che va al di là delle espressioni più evidenti come le forme esteriori e penetra nei presupposti spirituali e teologici — quanto alla realizzazione nella vita concreta.

Un autentico rinnovamento della Chiesa italo-albanese non può aver luogo se non si tengono presenti tre componenti essenziali della propria tradizione: un rinnovato ascolto della *Sacra Scrittura* ridandole finalmente il posto centrale nell'intera attività pastorale; una riattivazione della *liturgia bizantina*, purificata dagli intrugli presi

(13) *Ibidem*.

(14) *Ibidem*, n 6; per quanto riguarda l'aspetto canonico è stata creata una pontificia « *Commissione per la revisione del diritto canonico orientale* », al lavoro ormai da alcuni anni (Cfr. *L'Osservatore Romano*, 18 marzo 1974); in quest'opera di revisione è coinvolta anche la problematica degli Italo-Albanesi (Cfr. ELEUTERIO F. FORTINO, *Riforma della disciplina della Chiesa italo-albanese*, in « *Risveglio-Zgjimi* », n. 1, 1974. pp. 50-53).



Sinodo intereparchiale celebrato a Grottaferrata (13-16 ottobre 1940) dalle Eparchie italo-albanesi di Lungro e Piana degli Albanesi e dall'Abbazia di Grottaferrata. Per la prima volta, dopo tanti secoli, vi intervenne una Delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa di Albania, composta dal Vescovo di Berat, Agathangiel Çançe (al centro del gruppo, tra S. E. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi e l'Archim. Isidoro Croce di Grottaferrata), lo Stavrofor Josif di Korça, l'Ikonom At Erasmj di Durazzo, il Protodiacono Pjeter Doçi di Tirana e dai Sigg. Kristaq Zaggurida, Vangjel Goxhamani, Z. Mihal Shani, Z. Timo Dilo. La Delegazione era accompagnata dal Dr. Rosolino Petrotta.

in prestito da scadenti scuole occidentali oggi scomparsi nello stesso Occidente dopo la provvidenziale riforma del Concilio Vaticano II; una rilettura dei *Padri Greci* che incarnando il messaggio evangelico nella cultura del tempo hanno operato un'azione emblematica per ogni epoca.

Così, soltanto vivendo più autenticamente la tradizione orientale rinnovata la Chiesa italo-albanese può pretendere di dare un qualche apporto all'interesse ecumenico in Italia.

Tanto per rafforzare i fermenti di rinnovamento in questo senso, quanto per poter dare il proprio contributo alla questione ecume-

nica in Italia, si fa inoltre di giorno in giorno più evidente l'urgenza di una più stretta cooperazione fra le tre circoscrizioni ecclesiastiche con un piano concordato di azione. A questo scopo si potrebbe pensare alla convocazione di un sinodo intereparchiale simile a quello tenuto nel 1940 (15), oppure alla creazione di qualche nuova struttura di cooperazione pastorale. Se questa cooperazione non si troverà si corre il rischio certo o di inerzia progressiva oppure di sperpero di energie in iniziative parallele. La cooperazione, soprattutto per una piccola comunità limitata in mezzi economici e culturali, come quella italo-albanese, assicurerebbe alle singole iniziative anche una qualità superiore e possibilità concrete di maggiore successo.

c) **Promuovere l'attenzione verso l'Oriente.**

L'Italia è un paese prossimo a diverse Chiese del bacino del Mediterraneo. L'Oriente è vicino, è tra noi.

Di questo non sembra pienamente cosciente la Chiesa italiana, almeno nelle sue manifestazioni constatabili e documentabili. L'interesse ecumenico si indirizza in Italia soprattutto verso le Comunità ecclesiali oriunde dalla Riforma; e ciò è pienamente comprensibile e giustificabile. Tuttavia un'apertura anche all'Oriente è una esigenza della situazione reale. Tra l'altro l'Italia Meridionale ha avuto un ruolo non trascurabile negli interessi politici che hanno determinato la tensione prima e la divisione poi fra Oriente e Occidente.

(15) Questa possibilità è stata presa in considerazione dagli Ordinari. In una loro apposita riunione di studio nell'Abbazia di Grottaferrata nel settembre del 1969 è stata discussa la proposta di celebrare un secondo sinodo intereparchiale. Nel verbale della riunione si legge:

- « a) È stata approvata senza riserve l'opportunità di tenere un nuovo sinodo, essendo le norme del primo sinodo superate dalle ulteriori disposizioni prese dalla S. C. per le Chiese orientali e dalle decisioni del Concilio Vaticano II;
- b) Si è concordato che prima del Natale 1969 gli ordinari nomineranno una commissione intereparchiale antepreparatoria;
- c) Il sinodo si dovrebbe tenere alla fine dell'anno 1971 ».

Il verbale integrale è stato pubblicato nel « *Bollettino Ecclesiastico* » dell'Eparchia di Lungro, Nuova Serie, n. 6, 1969, pp. 30-33; Cfr. anche ANTONIO TRUPO, *Urgenza di un sinodo*, in « *Diaspora, periodico di cultura e informazione sulle Chiese d'Oriente*, — Comunità di rito greco di Roma — n. 1, 1970, pp. 35-36; D. R., *Sinodo e corresponsabilità*, in « *Diaspora* », n. 2, 1971, p. 40.

La Chiesa italo-albanese, con la sua presenza e la sua attività, nell'assolvimento del suo ruolo ecumenico dovrebbe suscitare l'attenzione della Chiesa italiana verso l'Oriente. Ciò potrebbe avvenire tanto con iniziative specifiche — nel passato l'*Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano* organizzava settimane nazionali di preghiera e di studio sull'Oriente Cristiano — quanto attraverso una positiva presenza nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana, nella commissione ecumenica della CEI, nelle analoghe organizzazioni regionali, nelle riunioni nazionali dei delegati diocesani per l'ecumenismo.

L'attenzione verso l'Oriente non si esaurisce in un generico sentimento di simpatia. La Chiesa italiana prende orientamenti pastorali per tutto il territorio nazionale — per esempio, il fecondo studio sulle vie dell'evangelizzazione che sta conducendo da un decennio —, sta elaborando le guide catechistiche, si preoccupa della formazione teologica nei seminari. In tutto questo non sarebbe opportuno che fosse sempre più presente l'attenzione verso l'Oriente? L'unione non avverrà in un solo giorno per forza di un decreto — il fallimento del Concilio di Firenze (1439) sta a dimostrarlo — ma implica una progressiva integrazione di sentimenti e di azione. Allo stato attuale si richiede ancora una purificazione di atteggiamento, una revisione di giudizi storici unilaterali, una correzione di deformate presentazioni delle Chiese di Oriente, tanto nei catechismi quanto nell'insegnamento a livello superiore.

Il Decreto sull'ecumenismo ha esplicitamente richiamato questa esigenza « *È necessario lo studio che deve essere condotto secondo verità e con animo ben disposto. I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli* » (*Unitatis Redintegratio*, n. 9). Un più preciso richiamo lo stesso decreto lo fa a proposito della formazione, domandando che « *L'insegnamento della Sacra Teologia e delle altre discipline specialmente storiche, deve essere fatto anche sotto l'aspetto ecumenico, perché abbia sempre meglio a corrispondere alla verità dei fatti* » (*Ibidem*, n. 10).

Promuovere a livello di Chiesa italiana questa attenzione verso l'Oriente, fa parte della specificità del contributo ecumenico che potrebbe dare in Italia la Chiesa italo-albanese.

d) **Rapporti con le Comunità protestanti in Italia.**

Nell'esplicazione del suo impegno ecumenico la Chiesa italo-albanese non può non avere in qualche modo presente anche i rapporti con le comunità protestanti.

Il problema dell'unità della Chiesa non è risolvibile con il metodo di rapporti esclusivistici con questa o con quell'altra confessione cristiana. La divisione intacca una nota della Chiesa e di conseguenza ogni battezzato, in quanto membro della Chiesa, ne è in qualche modo corresponsabile, per la sua parte, dell'unità della Chiesa intera.

Il Concilio Vaticano II parla, di fatti, nel Decreto sull'ecumenismo, di « *un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani* » (n. 1). Unico è quindi il movimento, anche se al suo interno esistono problematiche particolari nei rapporti fra le Chiese. Nessuna però di queste problematiche specifiche con le singole Chiese si può dire che sia completamente indifferente per le altre Chiese.

Tanto come problema, quanto anche come rapporto concreto, la Chiesa italo-albanese non può escludere dal suo orizzonte le Chiese della Riforma. E quando nella sua liturgia quotidiana prega « *per la stabilità delle sante Chiese di Cristo e per l'unione di tutti* », deve coscientemente includere nella sua intenzione tutti gli altri cristiani.

II. - RAPPORTI DIRETTI CON L'ORIENTE

Per i rapporti con le Chiese ortodosse, il Concilio Vaticano II ha dato orientamenti specifici nel decreto sull'ecumenismo (nn. 14-18). Questi principi sono esplicitamente richiamati anche per l'azione ecumenica degli orientali cattolici. A questi in particolare il decreto *Orientalium Ecclesiarum* suggerisce alcuni appositi strumenti.

L'unità si promuove « *in primo luogo con la preghiera, poi con l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e migliore conoscenza, collaborazione e fraterna stima delle cose e delle persone* » (n. 24).

La Chiesa italo-albanese, per la sua particolare situazione (16),

(16) Tra le Chiese orientali cattoliche, la Chiesa italo-albanese si trova in una *situazione del tutto speciale*, generalmente riconosciuta anche dagli ortodossi. Nel congresso interecclesiale di Bari (organizzato dalla Chiesa cattolica

ha anche uno spazio per rendersi promotrice di contatti, non solo per una mutua e migliore conoscenza, ma anche per qualche collaborazione con alcune Chiese ortodosse del bacino del Mediterraneo (Grecia, Cipro, Creta, ecc.).

È ovvio che tali rapporti di un certo impegno superano le possibilità concrete di una piccola comunità, come la italo-albanese. Questa però si potrebbe rendere promotrice di rapporti fra la Conferenza Episcopale Italiana o le Conferenze regionali secondo i loro statuti e queste Chiese ortodosse.

a) **Rapporti con le Chiese del bacino del Mediterraneo.**

La Chiesa di Sicilia, con rappresentanza di diverse diocesi con i loro vescovi, ha avuto un positivo contatto ufficiale con la Chiesa ortodossa di Grecia (17). Lo scambio di visite ha costituito una

e dalla Chiesa ortodossa, Patriarcato ecumenico e Chiesa di Grecia) svoltosi nel 1969, il professore *Costantino Bonis* dell'università di Atene e direttore dell'organo ufficiale della Chiesa di Grecia, tra l'altro si poneva il seguente quesito: « È giusto ritenere quelli che oggi, per quel che riguarda il culto vengono denominati "idiòritmi" (che seguono un rito proprio), abitanti dell'Italia Meridionale, come successori dei greco-ortodossi dei luoghi e del tempo presi in considerazione (in questo congresso)? ». Egli dava la seguente risposta « Gli attuali "idiòritmi" dell'Italia Meridionale, anche se si vogliono riconoscere come discendenti dei Greci di questa zona, per nessun motivo devono essere considerati e ritenuti come gli uniti » (Cfr. *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo - Atti del Convegno storico interecclesiale*, Bari 30 aprile - 4 maggio 1969, Editrice Antenore, Padova 1973, vol. I, pp. 153-180). Riferendosi a questo convegno e alla problematica tratta dal Bonis, l'organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, *Ekklesia* (n. 10, 1969, p. 216) faceva il seguente commento: « *La tradizione bizantina, viva anche oggi in Italia, può costituire un significativo elemento di comprensione e di avvicinamento in spirito fraterno e cristiano e affrettare la meta finale quando il Signore vorrà finalmente unire ciò che è diviso, così come la nostra Chiesa continuamente chiede nella sua preghiera liturgica* » (Cfr. anche: *ELEUTERIO F. FORTINO, La Chiesa Greca in Italia, appunti per una riflessione ecumenica sul convegno di Bari*, in « *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* », n. s., 1969, pp. 55-63). L'Organo ufficiale della Chiesa di Grecia in seguito alla visita fatta nel 1973 alla Chiesa di Sicilia, ha ampiamente spiegato questa particolare considerazione sulla Chiesa italo-albanese (cfr. *Oriente Cristiano*, n. 3-4, 1973, pp. 1-220).

(17) Nel settembre del 1970 la Chiesa di Sicilia ha fatto visita alla Chiesa di Grecia nel contesto di un viaggio in Oriente, presentato come « *Crociera della fraternità* » (Cfr. *Oriente Cristiano*, n. 3, 1970, pp. 4-92). Nel 1973, per decisione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia, quindi in forma ufficiale, la Chiesa di Grecia con una sua delegazione sinodale, composta

iniziativa positiva e emblematica per altre simili (18). La presenza dell'eparchia di Piana degli Albanesi in Sicilia, ha sollecitato e dato un effettivo contributo a questi contatti che hanno di fatto coinvolto tutta la Chiesa di Sicilia con a capo lo stesso arcivescovo cardinale di Palermo.

A conclusione della visita in Sicilia si è emanato un *comunicato congiunto* in cui si auspicano anche incontri di studio. Nel comunicato si afferma: « *La delegazione sinodale e i vescovi di Sicilia auspicano che questi contatti possano ripetersi, svilupparsi sotto forma di visite, di scambio di studenti, di incontri culturali, di studi sulla spiritualità, sui Santi, e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio della fede* » (19).

È questo un campo inesplorato.

Una reale collaborazione in questo settore sarebbe oltremodo positivo per nuovi rapporti con diverse di queste Chiese, passando così da una fase di relazioni amichevoli ad una possibile azione coordinata in campo pastorale almeno per alcuni problemi comuni come quello della pastorale degli emigrati, del mondo del lavoro, del turismo. La riflessione sul patrimonio comune della fede aiuterebbe un rinnovato annuncio della fede nel nostro tempo. Questo confronto per l'apporto di accentuazioni diverse potrebbe essere reciprocamente fecondo.

In particolare tali rapporti possono essere molto utili per la Chiesa italo-albanese per una riscoperta e rivalutazione della propria

da metropolitani, sacerdoti e laici, rendeva la visita (Cfr. il numero speciale di *Oriente Cristiano*, nn. 3-4, 1973, pp. 5-224, che raccoglie la cronaca e gli atti).

Negli ultimi decenni, prima che la Chiesa di Grecia inviasse una delegazione ai funerali di Papa Paolo VI a Roma, era questa la sola visita ufficiale fatta dalla Chiesa di Grecia a una Chiesa cattolica.

In occasione della visita in Sicilia, la delegazione sinodale della Chiesa di Grecia, è stata ricevuta in modo particolarmente caloroso, anche dall'eparchia di Piana degli Albanesi; la delegazione ha celebrato — fatto significativo e importante — l'Eucaristia nelle Chiese italo-albanesi.

(18) Rapporti con gli ortodossi, analoghi per sentimento e fraternità, mantengono pure le altre due circoscrizioni, di Lungro e di Grottaferrata. L'archimandrita di Grottaferrata, p. Paolo Giannini, nella sua visita fatta in Grecia, accompagnato dal suo consigliere per le questioni ecumeniche lo jeromonaco *Emiliano*, nell'aprile 1978 è stato accolto con grande simpatia dalla Chiesa ortodossa dall'Arcivescovo Sua Beatitudine Serafim, da metropolitani, da professori dell'università con cui ha avuto fraterne e costruttive conversazioni (Cfr. *Oriente Cristiano*, n. 2, 1978, p. 58).

(19) *Oriente Cristiano*, n. 3-4, 1973, p. 169.

autentica tradizione. Questi contatti, tra l'altro, aiuterebbero quel rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II per le Chiese orientali cattoliche, sulla base dei suggerimenti fatti dallo stesso Concilio, e cioè, « *che rimangano salve ed integre le tradizioni di ogni Chiesa* » (20), che *si ritorni a queste tradizioni*, qualora ci si fosse



La Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia, guidata dal Metrop. Jakovos di Mitilene e composta da 11 membri, in visita ufficiale a Piana degli Albanesi (12 ottobre 1973). Nella foto: il Metropolita di Corinto, S. E. Panteleimon parla ai fedeli in albanese nella cattedrale di S. Demetrio.

indebitamente allontanati da esse (21), che *si adatti* la vita di queste Chiese « *alle varie necessità dei tempi e dei luoghi* » (22) e infine che « *non si devono introdurre mutazioni se non per ragioni del proprio organico progresso* » (23).

Si potrebbe così verificare una vera ripresa della tradizione orientale in forma più autentica. È emblematico quanto, sul piano

(20) Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2.

(21) *Ibidem*, n. 2.

(23) *Ibidem*, n. 6.

dell'iconografia, sta avvenendo in questi ultimi anni sia a Piana degli Albanesi, sia nella diocesi di Lungro, con la collaborazione di artisti della Chiesa di Creta.

b) E con la Chiesa di Albania?

Al sinodo della Chiesa italo-albanese, tenuto a Grottaferrata nel 1940, sono stati presenti, *come osservatori*, delegati della Chiesa autocefala di Albania.

L'episodio resta significativo dei buoni rapporti sempre avuti, anche in tempi precedenti all'apertura ecumenica degli ultimi decenni, fra la Chiesa italo-albanese e la Chiesa ortodossa di Albania; inoltre l'episodio mette in rilievo l'attenzione che gli Italo-Albanesi devono avere per la Chiesa di Albania. Questo rapporto fa parte della loro storia.

Dal 1967, quando sono stati abrogati tutti gli statuti che regolavano i rapporti fra lo stato e le varie Comunità religiose, in Albania non è più permessa alcuna espressione religiosa, nè cristiana nè musulmana (24) e il rappresentante dell'Albania all'ONU ha comunicato che da quell'anno l'Albania era il « primo stato ateo del mondo ».

La nuova Costituzione del 1976 ha assunto nel suo dettato questa situazione. L'articolo 37 della Costituzione della Repubblica Popolare di Albania afferma: « *Lo Stato non riconosce alcuna religione e svolge la propaganda ateista al fine di radicare negli uomini la concezione materialista sicientifica del mondo* ».

(24) La *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Popolare di Albania del 22 novembre 1967, n. 12 ha pubblicato il seguente decreto del Presidente dell'Assemblea Popolare in due articoli:

« Art. 1. — Il decreto n. 743 del 26 novembre 1949 " *Sulle Comunità religiose* ", così come è stato modificato con il decreto n. 3660 del 10 aprile 1963; il decreto n. 1064 del 4 maggio 1950 " *Sull'approvazione dello Statuto della Comunità Musulmana Albanese* »; il decreto n. 1065 del 4 maggio 1950 " *Sull'approvazione dello statuto della Chiesa autocefala di Albania* "; il decreto n. 1066 del 4 maggio 1950 " *Sull'approvazione dello statuto della Comunità Bektasciana Albanese* "; il decreto n. 1322 del 30 luglio 1951 " *Sull'approvazione dello statuto della Chiesa Cattolica d'Albania* ", vengono abrogati.

Art. 2. — *Questo decreto entra in vigore immediatamente.*

Tirana, 13 novembre 1967.

Decreto n. 4337 ».

L'articolo 56 precisa: « È vietata qualsiasi organizzazione a carattere religioso . . . È vietata l'attività e la propaganda religiosa . . . » (25).

Una recente pubblicazione sulle Chiese ortodosse, apparsa in Germania, nell'elenco delle Chiese ortodosse non include più la Chiesa autocefala di Albania (26).

La Chiesa italo-albanese, come ramo di credenti albanesi che nel sec. XV si sono stabiliti in Italia, ma che si sentono legati alla terra di origine, può anch'essa considerare cancellata dal libro della vita la Chiesa ortodossa di Albania?

L'ecumenismo è anche futuro. E ha come prospettiva l'unità dei cristiani « affinché il mondo creda » (Gv. 17, 21).

(25) Costituzione della Repubblica Popolare Socialista di Albania, Casa Editrice « 8 Nëntori », Tirana 1977. Anche la traduzione italiana citata è stata pubblicata in Albania.

(26) *Jahrbuch der Orthodoxie - Schematismus 1976/77*, Athos Verlag. Negli Stati Uniti di America vive una propagine della Chiesa ortodossa di Albania, purtroppo divisa in due giurisdizioni. La Chiesa ortodossa Albanese di America costituita da *Fan Noli*, dopo la morte di questi ha attraversato una profonda crisi. Come responsabile della Chiesa è succeduto il vescovo *Stefano V. Lasko*, il quale dopo la morte di *Fan Noli* si è recato in Albania dove si è fatto ordinare. La sua accettazione come responsabile della Chiesa è stato frutto di un compromesso fra le varie tendenze tra gli ortodossi albanesi in America; egli veniva accettato come « *Arcivescovo nell'arcidiocesi, ma non come vescovo dell'Arcidiocesi* ». Il Patriarcato ecumenico non riconobbe la sua ordinazione a vescovo. *Lasko* è tuttavia già morto. La sua Chiesa è entrata a far parte della nuova organizzazione che si chiama « *Chiesa ortodossa autocefala di America* », composta per la grande maggioranza di emigrati russi. Ad essa il Patriarcato di Mosca ha concesso l'autocefalia nel 1970, atto contestato come anticanonico dalle altre Chiese ortodosse, in particolare dal Patriarcato ecumenico. In questa nuova organizzazione la tutela delle parrocchie albanesi è stata affidata allo stesso metropolita *Teodosio*, Capo della Chiesa ortodossa in U.S.A., quale « *locum tenens* » .

L'altra Chiesa ortodossa albanese in America, nota come « *Diocesi ortodossa albanese* » che comprende poche chiese e soltanto quattro chierici ordinati, è sotto la giurisdizione del Patriarcato ecumenico ed è collegata con l'Arcidiocesi greco-ortodossa di America. Essa è diretta dal vescovo *Mark Lipa* (Cfr. *Yearbook of American Churches*), unico vescovo ortodosso albanese vivente.

Queste Comunità in America costituiscono l'ultimo residuo della Chiesa ortodossa albanese.

La Chiesa albanese che vive in *Jugoslavia* (Kosova, Macedonia, Montenegro) è *cattolica di rito latino*; anche se ristretta nel numero, meno di centomila fedeli, mostra una sana vitalità.

Osservazione conclusiva

« L'impegno della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico, così come è stato solennemente espresso nel Concilio Vaticano II, è *irreversibile* ». Così ha affermato Papa Wojtyła alle delegazioni delle altre Chiese venute a Roma per la celebrazione di inizio del suo Pontificato.

Questo impegno investe, secondo responsabilità diverse e forme appropriate, tutte le componenti della Chiesa cattolica. Per la sua parte la Chiesa italo-albanese ha un suo ruolo, modesto ma vero, in questo impegno generale.

La riflessione sugli orientamenti conciliari, sulle sue vicende storiche del passato, sulla sua situazione attuale, spinge la Chiesa italo-albanese a riconsiderare la sua specificità in rapporto alla Chiesa cattolica in Italia e in relazione alle Chiese ortodosse del bacino del Mediterraneo, senza tralasciare un preciso riferimento all'Albania, da cui essa proviene.

L'insieme di queste considerazioni porta alla conclusione che la Chiesa italo-albanese in tanto può svolgere un proprio ruolo specifico in campo ecumenico in Italia, in quanto è *una Chiesa*, quantunque numericamente limitata, *orientale* e perciò con una *propria fisionomia* in cui concorrono a fondersi coerentemente i suoi diversi aspetti, spirituale, disciplinare, liturgico e teologico orientale. Ciò postula l'esigenza che la Chiesa italo-albanese sia sempre più autenticamente orientale e sempre meglio inserita nella vita della Chiesa in Italia.

« *L'accresciuta fedeltà alla propria vocazione*, richiamata dal Concilio Vaticano II, come orientamento di ogni rinnovamento ecclesiale, premessa di ogni azione ecumenica, si mostra anche per la Chiesa italo-albanese in tutto il suo realismo e la sua fecondità di prospettive.

Eleuterio F. Fortino